

Enzo Restagno ricostruisce **vita** (infelice) e **opere** (geniali) del musicista ungherese

Gli 89 petali del girasole suonano Bartók

di GIAN MARIO BENZING

La scintilla scocca un'estate, a Gerlicpuszta, oggi Hrlička, campagna slovacca. È il 1904. Béla Bartók ha 23 anni, in quel paesino sperduto si è fatto portare un pianoforte «con un carro trainato dai buoi». Sta componendo, quando sente una domestica cantare: «Una canzone dal sapore antico, nella cui melodia si percepisce qualcosa di inconsueto. La servetta canterina ha diciotto anni, si chiama Lidi Dósa e viene dalla Transilvania (...) Preso da grande curiosità, Bartók prega Lidi Dósa di cantagli ancora quella canzone, se la annota, le chiede se per caso ne ricorda altre»... Così Enzo Restagno, nel suo

nuovo *Bartók. Il maestro dei maestri*, narra l'origine di una delle più straordinarie avventure musicologiche e umane del Novecento, quella che per l'ungherese fu la ricerca di una vita, lo studio dei canti popolari — magiari, romeni, slavi.

Come a due voci, Restagno annoda qui vita e opere del compositore, analisi musicologica e narrazione biografica: puntuale e leggibilissima l'una, toccante nella sua sobrietà l'altra, il triste romanzo di un genio in perenne lotta con la sofferenza. Genio umile, che rifiuta le cattedre di composizione, ma che sparge semi indelebili, come testimoniano qui citazioni di Iannis Xenakis o Elliott Carter, Franco Donatoni, Luigi Nono o Alessandro Solbiati.

Professore sempre rimpianto (oltre che direttore artistico e saggista illustre), Restagno sa rendere chiare anche cose complesse, vedi la fuga da *Musica per archi, percussioni e celesta*, colta nella sua «struttura vegetale»: «Ha una durata di 89 battute e questo è il numero dei petali del girasole, il fiore prediletto da Bartók», e così il rapporto tra note, sezione aurea e serie di Fibonacci spiegato da lui ci sembra quasi cosa ovvia...

Con la medesima trasparenza Restagno tratteggia la figura di Bartók: il bimbo orfano di padre,

che eczema e polmonite isolano dal «contatto fisico» con la madre; l'uomo freddo e permaloso; il padre affettuoso che inventa giochi e porta il figlio nei boschi a catalogare farfalle; il maestro costretto alla fuga negli Stati Uniti, in un declino di indigenza e malattia. Fino agli ultimi mesi, quando, con le poche forze restanti, lavora, uno, ai «suoi» canti popolari, monumento non solo etnomusicale, ma etico, visione universale contro il razzismo del suo tempo: «Erigere artificialmente muraglie cinesi per separare i popoli — scrive — non porta nulla di buono ai popoli stessi». Due, al *Concerto per pianoforte n. 3*, estremo dono alla moglie, con quel finale tutto «giambi e trochei» come «una travolgente danza ungherese», che a Restagno ricorda Paul Valéry: «*Le vent se lève!... il faut tenter de vivre!*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il compositore

Béla Bartók (Sánnicolau Mare, Romania, 1881 - New York, 1945) è tra i massimi autori del XX secolo

i



ENZO RESTAGNO
Bartók.

Il maestro dei maestri
IL SAGGIATORE
Pagine 367, € 29

Restagno (Torino, 1941), docente di Storia della musica, saggista e critico, ha creato e diretto fino al 2015 il festival «MiTo»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

147383-IT09YA